

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1735.

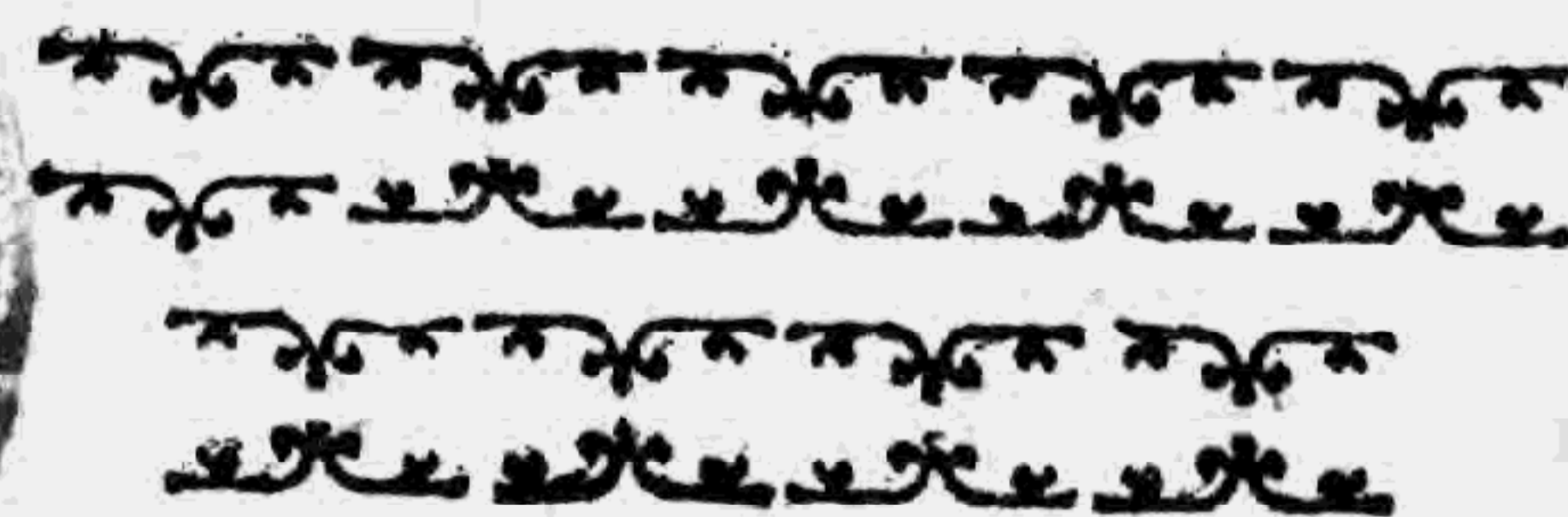
LA
PUPILLA.

INTERMEZZO

PER MUSICA

Diviso in tre Parti

Da rappresentarsi nel Teatro
Grimani di S. Samuele.



IN VENEZIA, 1735.

Per Alvise Valvasense.

CON LICENZA DE' SUPER.

J. Murco Corniani

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

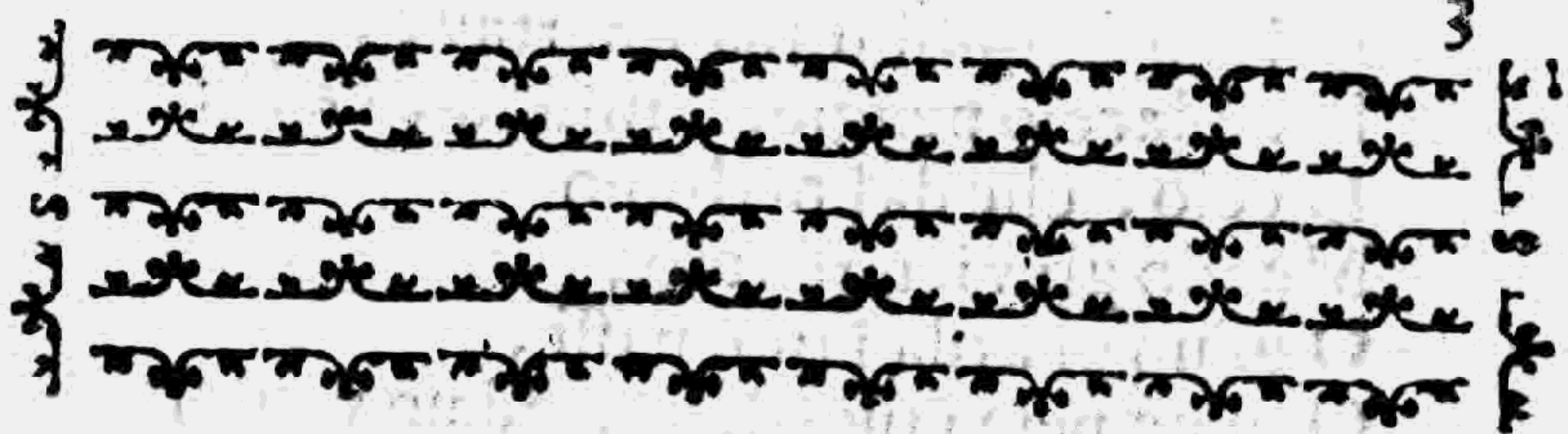
ALGAROTTI

2683

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



P A R T E

P R I M A .

Triticone Tutore . Rosalba Pupilla .
Giacinto Amante di Rosalba
finto Astrologo .

Rosalba sola .

Misera condizion del nostro sesso !
In ogni stato , in ogni età le Donne
Sono sempre soggette , e sempre schiave .
Fin che siamo Ragazze
Del Padre , e della Madre
La Catena ci lega , e fino quando
Orfanelle restiamo
Col laccio del Tutor legate siamo .
Se passiam' à Marito ,
Ecco un nodo più forte ,
Che non si scioglie più sino alla morte ,
Ma nodo tal (per quello ,
Che sento à raccontar da tante , e tante)
D'ogn'altro assai più duro , e più pesante .
Se poi questo si scioglie , e vedovella
Resta l'afflitta Donna ,

P A R T E

In loco d'aquistar sua libertade,
 In un laccio peggior, misera, cade:
 Laccio, che dal maligno
 Mondo gli vien resfuto;
 Ogn'un guarda i suoi passi,
 Ogn'un pesa i suoi detti, ed un veniale
 Peccato in lei può divenir mortale.
 Lo diceva mia Madre,
 Che Vedova rimasta, e giovinetta,
 Spesse volte costretta
 Di pianger si trovò, benche innocente
 Per Satirica lingua, e maldicente.
 Ma frà tanti malanni
 Credo, che sia il peggiore
 Quello d'esser soggetta ad un Tutore,
 Indiscreto, noioso,
 Cativo, fastidioso.
 Questo meschina è il laccio mio crudele.
 Ma saprò liberarmi
 Da tanta soggezion col maritarmi.
 Verrà quel dì, ma intanto,
 Ch'io mi trovo soletta, alle mie noje
 Rimedierò col canto.
 Cantar vuò quell'Arietta:
 Bella, se ti me lasci
 Ma nò, ch'è troppo vecchia. È meglio questa
 Come sul far del dì.
 Questa è vechjissima.
 Mia cara Paronzina
 E' troppo vile, oibò.
 Affè, che l'hò trovata.
 Io questa canterò
 Sopra d'un'augellin tutto amoroso
 Composta in Venezian stile curioso.

Quell'

P R I M A.

Quell'oselin desmestego
 Che Passarin ghà nome,
 Oh se vedessi come
 L'ama la Passarella
 Sempre el se vede à quella
 D'intorno à svolazzar.
 Cusi anca mi desidero
 Passera abbandonada
 D'esser accompagnada
 Da un Passerin, che sappia
 Cosa vol dir amar.

Quell'oselin &c.

Trit. Rosalba, io già non dico,
 Che il cantar sia indecente,
 Pur talvolta è cagion di qualche maie,
 Per essemplio tal'un passa per strada,
 Sente à cantar, si ferma, esso dimanda
 Chi abita quivi, e chi è Colei, che canta;
 Gli risponde un vicino:
 Quest'è una giovinetta
 Bizzara, graziosetta, e che sò io;
 Tosto in quel passaggiero entra il desio
 Di vedervi, e parlarvi, onde vedete,
 Se il cantar fa più mal, che non credete.
Ros. Permettete, Signor, ch'io vi risponda.
 Col dovuto rispetto.
 Supposto tutto quel, che avete detto,
 Se un giovin si fermasse
 Mi sentisse cantar, di me cercasse,
 Mi volesse veder, parlar mi ancora,
 Che mal farebbe mai?
Trit. Zitto! Che dite?
 Che mal farebbe mai? Tutto quel male,
 Che immaginar si può. Se voi sapeste

A 3

Cosa

P A R T E

Cosa sono figliola
I giovin d'oggi! Altro non cercano,
Che ingannar le fanciulle.

Ros. Sì buona non farei
Di lasciarmi ingannar.

Trit. Eh semplicetta
E' tanta l'arte loro, e il loro ingegno,
Che Donna già matura
Fuggir non sa il periglio;
Pensate Voi, che siete
Giovin di prima età, senza Consiglio.

Ros. Gl'uomini dunque son tanto cattivi?

Trit. Non tutti figlia mia, ma per lo più
Il peggior mal sta nella Gioventù.

Ros. E dovrò dunque sempre
Star ritirata in casa,
Non cantar, non parlar, con questa vita
Voi volete, ch'io mora intifichita.

Trit. Un poco di pazienza;
Io saprò consolarvi.

Ros. In qual maniera?

Trit. Dirvela ancor non deggio.

Ros. Deh non mi tormentate;
Sapete, che le Donne son curiose;
Ditelo adesso dunque, se mi amate.

Trit. (A un sì forte scongiuro io non resisto
L'amo pur troppo) udite,
Vi voglio maritar.

Ros. Ma come mai?
Se tanto mal degl'uomini diceste?

Trit. Dei gioveni parlai, ma non dei vecchi.

Ros. Che? forse? . . .

Trit. Sì mia cara;
Io voglio maritarvi,

Ed

P R I M A.

Ed un vecchio prudente io voglio darvi.

Ros. Un vecchio, un vecchio à me?
(Il mio Signor Tutor s'inganna affè.)

Trit. Che gran fortuna
Se vi toccasse
Un vecchiarello
Robusto, e bello,
Come son' io!
I Gioveni d'oggi
Credetemi, o figlia
Non serbano Fede,
Ben pazza è chi crede
Al loro desio.

Che gran &c.

Giac. Oh per amor del Cielo
Perdonate l'ardire!

Ros. Come sarebbe à dire?
Chi è Lei, cosa commanda in casa mia?

Giac. Dirò la verità. Io da un balcone
Fui chiamato per nome, e mi fù detto,
Ch'entrassi in questa porta,
Entrai, non viddi alcun, quì m' avvanzai
Ove trovar, chi mi chiamò pensai.
(Ecco l'idolo mio)

Ros. (Che bel sembiante!)

Trit. Voi vi siete ingannato, e certamente
Qui nessun vi chiamò.

Giac. Dunque ritorno,
E all'innocente error chieggo perdono.
(Potessi almen dir à colei chi sono.)

Ros. (Più, ch'io guardo quel volto, ei più mi piace)

Trit. Signor andate in pace.
Ma ditemi di grazia,
Che cos'è quell'imbroglio?

A 4

Giac.

P A R T E

Giac. La canna, con cui foglio
La gente astrologar.
Trit. Voi siete Astrologo?
Giac. Sì Signor, per servirla.
Trit. Che è lo stesso, che dire un vagabondo,
Che rubba li denari, e gabba il Mondo.
Giac. Se voi mi conosceste,
Non direste così.
Trit. Non siete Astrologo?
Giac. Lo son, ma non di quelli da donzina.
Son uno, che indovina
Il presente, il passato, ed il futuro.
Non già con senso oscuro,
Ambiguo, ambibologico, imbrogliato,
Ma in un modo assai schietto, e non usato.
Trit. Vera, ò falsa, che sia
E' sempre un'illusion l'Astrologia.
Ros. (Oh, che voglia mi sento
Di farmi astrologar!)
Giac. Io mi contento,
Se lasciarvi servir da me degnate,
Che se non dico il ver non mi paghiate.
E datemi la prova;
Se il passato indovino, io so, che allora
Dell'avvenir mi crederete ancora.
Ros. (Ha proprio un volto amabile,
E' grazioso, è gentil, egl'è adorabile)
Trit. Orsù voglio provarvi.
Giac. Tiriamoci in disparte.
Trit. Sì si non istà ben, che la ragazza
Della mia gioventù senta gl'errori.
Rosalba ritiratevi.
Ros. V'obbedisco Signor, ma arricordatevi,
Che doppo voglio anch'io *s'irrità.*

Farmi

P R I M A.

Farmi certo predire il destin mio
Giac. Mostratemi la mano. Ella è imbrogliata.
Trit. Come farebbe à dir?
Giac. Tutto vi spiego.
Trit. Ma parlatem i chiaro, io ve ne priego.
Giac. Comincio dal passato.
Trit. Bene, bene,
Dite pur, che v'ascolto.
Giac. (Potessi astrologar quel vago volto!)
Nell'età giovine
Cupido, e Venere
Vi dominò;
Ed una femina
Di spirito nobile
V'incatenò.
Trit. Basta, basta così (se più s'avvanza
Ei scoprirà di peggio)
Il passato in narrar siete eccellente
Dite pure il presente.
Giac. Ed ora, che le ceneri
Sul vostro crin si spargono
Da un vago volto amabile
Siete ferito ancor.
Trit. Pur troppo è ver, pur troppo
Grand'Astrologo siete in fede mia,
Deh proffeguite pur l'Astrologia.
Giac. Ma questa femina
Di cuor volubile
Vi burlerà.
Perch'ella è giovine
Con queste ceneri
Non si confà.
Trit. (Quest'è quel, che mi pesa,
Ma saprò ben con arti buone, e belle

A 5

Vir-

Vincer gl'influssi delle avverse Stelle.)
Un gran concetto io formo
Della vostra virtù.

Ros. Che diavol fatte? *torna.*
Non è finita ancor questa facenda?
Avvertite, Signor, che voglio anch'io ...

Trit. Sì, sì, ma ancor per poco
Ritiratevi in grazia.

Giac. (Oh che volto gentil!)

Ros. (Che bella grazia!)

Trit. Voi Signor Indovino,
Del passato, e presente
M'indovinate affè tutto à puntino;
Ma perche del futuro
Non vorrei s'averasse il vostro detto,
Mi ritrovo costretto
Supplicarvi di cosa, che alla fine
Non è per Voi disonorata, e vile,
E à mè giovar potria, più se un Tesoro
Mi donaste ripien di Gemme, ed Oro.

Giac. Commandatemi pur, ch'io vi prometto
Obbedienza, e Fede.

Trit. Ed io prometto à Voi buona mercede.
Quella Figlia, che meco
Ritrovaste, Signore, è mia pupilla;
Io sono il suo Tutor, ma il suo semblante
D'essa mi rese sviscerato amante;
Sempre temei, ed or più che mai temo,
Ch'ella alle Nervi mie non si riscaldi.

Giac. Ma, che far vi poss'io?

Trit. Molto potete.
Fingendo astrologarla,
Mostrate di predir, che il suo destino
La vuole per suo ben moglie d'un vecchio;
Che

Che un giovine potrebbe
Effer la sua rovina, e cose tali,
Sicche avendo desio di maritarsi,
La Giovine di me possa invogliarsi.

Giac. Lasciate fare à me state sicuro,
Persuaderla saprò, io ve lo giuro.

Trit. Caro Fratello, intanto
Ch'io vuò à prender per Voi un regalone,
Fatte, ma come v'è, l'operazione.
Rosalba uscite pure, io mi contento,
Che quest'uomo da bene
Vi dica la ventura,
E state pur sicura,
Che tutti i detti suoi son verità,
Badate à lui, che non v'ingannerà. *(s'ritira.)*

Ros. Ecco pronta la mano (oh me felice!)

Giac. Bella, poiche la sorte
Seconda il desir mio,
Permettetemi ormai, ch'è Voi palese
Faccia il mio nome, e il grado mio discopra;
Astrologo non son, ma Cavaliere,
Io Giacinto m'appello, ed in Fortune,
E in Nobiltade alcun non mi forpassa;
V'amo, v'adoro, e vi desio per Sposa,
Se mi siete pietosa,
Sarete fortunata, ed io felice;
Non temete il Tutor, fuor d'ogni intrico
Io levarvi saprò; sò quel, che dico.

Ros. Signor mi sorprendete . . .

Giac. Non v'è tempo da perdere,
Triticone ritorna,

Dite pur, se aggradite l'amor mio.

Ros. Gradisco l'amor vostro, e v'amo anch'io.
Ma Triticon . . .

Giac. Tacete.

Leggetè questo foglio,

Fate quel, ch'ei vi dice, e non temete.

Trit. E ben, Rosalba mia, siete contenta?

Ros. Sì Signor, contentissima.

Trit. Vi hà detto cose buone l'Indovino?

Ros. Non mi potea predir miglior destino.

Trit. (Il negozio v`a bene,

L'Astrologo eccellente

Certo, che all'amor mio la persuase)

Amico.

Giac. Mio Signor.

Trit. Quest'è una Doppia,

Se pagato non siete,

Della mia protezion sempre godrete.

Giac. Pagato, pagatissimo.

Servitor mio Padron; Seryo umilissimo.

Trit.)

Ros.) à 3. Che bella scienza l'Astrologia!

Giac.)

In essa spero la pace mia.

E il mio contento tutto trovar.

Trit. Signor Astrologo,

Vi son tenuto,

Ros. Che siate pure

Il ben venuto.

Giac. Voi siete, Signore,

Signoravoi siete

Padroni di mè.

Trit. Oh che uomo cortese!

Ros. Che grazia! Che brio!

Giac. Bell'Idolo mio,

Languisco per tè.

à 3. Oh che contento!

Che

Che gioia, ch'lo sento!

Mi giubila il core nel sen.

Giac. Signor Triticone,

Gli fò riverenza.

Trit. (Che Giovin garbato!)

Ros. (Che bella presenza!)

Giac. E voi, mia Signora,

Serbate in memoria,

Che per vostra gloria

Voi scieglier dovete

Trit. Un Vecchio.

Giac. Sicuro,

Ros. (Voi solo vel giuro.)

à 3. Felice già sono

Più dubio non v'è.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

*Triticone, e Rosalba, poi Giacinto
da Medico.*

- Trit.* **C**Ara Rosalba mia, ch'è mai sta cosa?
Sempre amalata fiete.
Or la Testa vi duole,
Or lo stomaco avete rivoltato;
Voi mi volete far diventâr matto.
- Ros.* Oh che bella finzione! Ei già lo crede;
La lezione del foglio or fa l'effetto.
- Trit.* Sentite, figlia mia, parlate schietto,
Già nessuno ci ascolta;
Sono il vostro Tutor, e come Padre,
V'amo più, che se foste una mia Figlia;
Dite con libertade,
Avete voi qualche passione al cuore?
Siete Voi forse amante?
Confessatelo à mè. Rosalba, io giuro
Il rimedio trovar presto, e sicuro.
- Ros.* Io passione d'amore?
Io amante? ma di chi? Se in questa casa
Sempre stò chiusa, e mai non entra alcuno,
Cos'è mai quest'amor? Dunque l'amore
Può far doler il core?
Certo, che quest'amore io non provai,
E prego il Ciel di non provarlo mai.
- Trit.* (Bella semplicità!) Ma sempre amore
Non è doglia, ò tormento,
Sovente al nostro cor recca contento.
- Ros.* Costui dunque è Stregone,
Ch'or fa bene, or fa male. Io non v'intendo.

Trit.

- Trit.* Appunto lo diceste.
Egli è un Mago l'amor, diletta figlia.
- Ros.* Mi stia dunque lontan trecento miglia.
- Trit.* E pur, se voi provaste
Delle dolcezze sue qualche pochino,
Lo vorreste tenir sempre vicino.
- Ros.* Quando la sia così, fatte ch'io provi,
Caro Signor Tutor,
Un bocconcin di questo dolce amore.
- Trit.* Volentier, volentieri,
Ma ciò non si può fare
Senza del Matrimonio.
- Ros.* Eh mi contento,
Ma però con un patto,
Che se poi quest'amor non mi piacesse
Voglio, che il Matrimonio sia disfatto.
- Trit.* (Che innocenza!) figliola,
Udite, il Matrimonio
Accordato, che sia più non si scioglie,
Se non muore il Marito, over la Moglie.
- Ros.* Questo poi non mi piace.
- Trit.* Eh non temete,
Vi troverò un Marito,
Con cui sempre vivrete in buona pace.
- Ros.* Lo troverete poi?
- Trit.* Già l'hò trovato.
- Ros.* Senza neman, che l'veda?
- Trit.* Lo vedeste, e gl'avete ancor parlato.
- Ros.* Come Signor? . . .
- Trit.* (Ah più tacer non posso;
Mi sento il Core, il Sangue, ed il Polmone,
Che mi dicon: Coraggio Triticone.)
- Ros.* (Forse Giacinto à Triticone palese
Fatto avrà l'amor suo.)

A 8

Trit.

Trit. Figlia, sediamo, *sedono.*
Poiche di grave affar parlar dobbiamo.

Ros. Eccomi, dite pur.

Trit. V'arricordate
Dell'Astrologo d'ieri?

Ros. (E' Giacinto senz'altro. Oh me felice!)

Trit. Egl'è un uomo dabben, sà quel, che dice;

Benche sia giov inetto
Hà del gran fale in zucca;

E' un indovin sincero,
Che mentire non sà, ma dice il vero.

Ros. Non ne dite di più; già son per lui

Trit. Bene, bene, pensate
Dunque à quel, ch'ei v'hà detto, e risolvete.

Ros. Per me son contentissima
Il partito mi piace, è da par mio.

Trit. Se voi vi contentate

Ros. Io son pronta anche adesso.

Trit. (Ahi, che la gioia
Mi fà tutto sudar, e già dagl'occhi
Per l'allegrezza mi distilla il pianto.)

Ros. Ma che avete, Signor, perche piangete?

Trit. Piango per il contento.

Ros. Oh benedetto
Siate pur mille volte! oh quanto v'amo!
Oh quanto v'amerò fino alla morte!

Trit. Anch'io figlia v'adoro, or non più figlia,
Mà sposa.

Ros. Oh che bel nome!
Oh quanto mi consola!
Mà quando si conclude?

Trit. (Questa sua fretta
E' ben segno d'amor.) Dami la mano
Vuò consolarti, ò bella, in questo punto.

Ros.

Ros. Ma lo Sposo dov'è?

Trit. Dov'è lo Sposo? Tu mi burli Rosalba,
Eccomi, non mi vedi? E' forse amore,
Ch'ora cieca ti rese?

Ros. Voi?

Trit. Io, sì, perchè?

Ros. A' à à à meco scherzate affè.

Trit. Come scherzar? Voi stessa
Non diceste d'amarmi?

E che d'esser mia Sposa ancor bramate?

Non abbiate rossor, siam qui trà Noi.

Ros. Dell'Astrologo intesi, e non di voi.

Trit. Ma l'Astrologo appunto
Non vi parlò di me? Non vi predisse,
Che sol per vostro bene
D'un vecchiar el Consorte il Ciel vi vuole?
E che la Gioventù tradir vi puole?

Ros. Nulla di ciò mi disse,
Ben di lui mi parlò, dice, che m'ama,
Ch'è un Cavaliero, e che mi vuol per Sposa.

Trit. Oh Cielo! Oh che gran cosa!
Ingannato son'io. Figlia, Colui
E' un mēdace, è un briccò, non gli abbadate.

Ros. Prima Voi mel lodaste, or lo sprezzate?

Trit. (Giacche scoperto io sono,
Vuò tentar persuaderla all'amor mio,
Simular quest'ardor più non poss'io.)

Ros. (Mie tradite speranze!)

Trit. Ah gentilissima
Rosalba mia bellissima,
Se obbediente fin' or stata mi siete,

Siatelo in questo punto. Io già v'adoro.

Ros. So ben, che Voi m'amate,
Come Padre, e Tutor.

A ,

Trit.

Trit. Eh un'altro amore
E' questo, idolo mio, v'amai fin'ora,
Come Padre, egli è vero, or come Sposo.

Ros. Eh Signor Triticone,
Guardate nello specchio,
Io son giovine assai, voi troppo vecchio.

Trit. Son vecchio è vero, ma non hò difetti.

Ros. Questo è buono per voi, ma non per mè.

Trit. Io sempre v'amerò.

Ros. Amor senza costrutto.

Trit. Voi farete il mio fior.

Ros. Ma senza frutto.

Trit. Son vecchio, ma non cedo
Ad un giovine in fortezza.

Ros. Ve lo credo, ve lo credo,
Ma cos'è questa bianchezza?

Trit. Calore di fegato.

Ros. E quegl'occhi lacrimanti?

Trit. Niente, niente, una flussione.

Ros. Ma quel bastone?
Perche tremate?

Trit. Voi crudel, tremar mi fate.

Per altro stò saldo,
Son forte, son caldo,
Provate, sentite,
Sentite il mio cor;

Ros. Che gran batticor.

Ros. La barba è condida,
La faccia è palida
Voi già perdeste
Tutto il calor.

Son vecchio &c.

Giac. Servo de lor Signori. Se non fallo,
E' il Signor Triticone Vusignoria?

Trit.

Trit. Sì Signor per servirla.

Giac. In Speciarìa

Un'ordine trovai

Per venir in sua casa, ed io volai.

Trit. Lei è il Medico dunque?

Giac. Appunto quello.

Trit. La Ragazza si sente un pò di male,
Ma spero anderà in nulla.

Giac. Sarà il solito mal d'una fanciulla.
Dove si trova? è questa?

Trit. Signor sì.

Giac. (Quest'è appunto Coei, che mi ferì)
Riverente m'inchino.

Ros. Io gli son Serva.

Giac. (Ella tien gi'occhi bassi, e non m'osserva)

Trit. Sentite il polso suo. Sembra alterato?

Giac. Signor, se non vi è grave,
Ritiratevi un poco, e date campo,
Ch'io possa interrogar con libertà
La Fanciulla. Sapete come v'è.

Trit. Dite ben mi ritiro.

Giac. Signora mia, mi favorisca il braccio.
(Ahi, ch'è un braccio di Neve, ardo, ed ag-
Cara mano, mano vaga (ghiaccio)

Che risana all'or, ch'impiega

Io vi miro,

E poi sospiro

Vi potessi almen bacciar!

Se la forte non m'inganna

Da voi spero la mia pace

D'Imeneo la bella face

Già comincia à sfavillar.

Cara mano &c.

Ros. Ma voi troppo stringete.

Giac.

Giac. Ancor non conoscete
Di Giacinto la voce?

Ros. Ah mio tesoro.

Trit. Signor Eccellentissimo,
Ma, che maniera è quella
D'interrogar?

Giac. Tacete,
Fù un trasporto del core,
Già scopersi l'Arcano, e presto presto,
Se mi lasciate far, scoprirò il resto.

Trit. Seguite pur, che mai farà?

Giac. Signora,
Quietatevi per poco.

Ros. Più resistere non posso à tanto foco.
Sappiate, che il Tutore
Mi si scoperse amante, e vuol, ch'io sia
Sua Sposa, io non lo voglio;
Liberatemi voi da quest'imbroglio.

Trit. Rilevaste l'intiero?

Giac. Io tutto intesi
Manca solo, ch'è lei per il suo male
Or insegni il rimedio,
E poi sono con voi. Non dubitate, (*à Ros.*)
Liberarvi destino in questo giorno;
Poiche la soggezion non mi permette
Di dirvi tutto, fingerò, scrivendo,
Un Recipe formar; à voi la Carta
Consegnerò, già in essa
Una nuova invenzion voi leggerete,
Secondate l'idea; Poi non temete.

Ros. Tutto farò per voi.

Trit. E ben, che nuova,
Signor, Eccellentissimo, mi date?

Giac. Gran cose io vi dirò, Prima aspettate,
Che

Che un Recipe gli formi.

Trit. Oh che impazienza!

Giacinto v'è al Tavolino à scrivere, in tanto *Triticone*,
e *Rosalba* parlano sempre da se.

Trit. Certo *Rosalba* è amante.

Ros. Giacinto non m'inganna.

Trit. Fosse almeno di me!

Ros. Faceste presto!

Trit. Di quel bricon d'Astrologo io temo.

Ros. Ma del vecchio Tutor pavento, e tremo.

Trit. Oh che soave aspetto!

Ros. Che Vecchio maledetto!

Trit. Lei mi guarda sott'occhio; ah furbachiona!

Ros. Fà pur quanto tu vuoi, non son sì buona!

Trit. Ch'io lasci *Rosalba*!

Ros. Pigliar *Triticone*!

Trit. *à 2.* O questo poi nò, ò questo poi nò.

Giac. Signora mia, coraggio aver conviene;
Faccia, come stà scritto, e anderà bene.

Ros. prende la carta, e legge, e leggendo ride piano.

Trit. Caro Signor Dottor, ditemi tosto
La cagion del suo male?

Giac. Tutto il suo mal, Signor, provien d'amore.

Trit. D'amore? Ma per chi?

Giac. Certo vi giuro,
Dacche del medicar l'arte professo,
Non mi toccò sentir cosa sì strana.

Trit. Forse d'un vil Astrologo
Vive amante *Rosalba*?

Giac. Eh eh pensate.
Vive amante di Voi passionatissima;
Ridete Signor mio, ch'ella è bellissima.

Trit. E ben, s'ella mi amasse,
Saria cosa da ridere?

Giac.

Giac. Ma tutto Triticone
 Io non vi dissi ancor; V'ama egl'è vero,
 Ma si cacciò in pensiero,
 Che non vi vuol, perche dall'altre Donne
 Teme d'esser burlata.
 L'esser Voi vecchio à Lei molto non cale,
 Ma questa barba bianca,
 Quel crin canuto, e gl'occhi lacrimanti,
 Quelle rughe, il tremare, e che sò io,
 Come dicea, gli fan cangiar desio.
 Che ne dite, Signora? *à Ros.*

E confessate pure
 Senz'altra soggezione
 (Già in carta gl'hò insegnata la lezione.)

Ros. Pur troppo è ver, pur troppo
 Il Signor Triticone amo, & adoro,
 Ma quell'aspetto, oimè, schiffo, & aborro.

Trit. Eh quando Voi m'amate,
 Che v'importa?

Ros. Nò nò, non mi parlate,
 Io così non vi voglio.

Giac. Oh che bizzaro amer!

Trit. Che bell'imbroglio!
 Che far dunque poss'io? *à Giac.*

Giac. Signor, quando vogliate
 Io tengo un gran segreto,
 Con cui, non dico già, che l'età torni
 Nel suo verde primiero, ma ben vale
 Per far nera la barba, e nero il crine.
 Render liscie le gnancie, e porporine.
 Fortifica li denti
 Rende chiara la vista, e l'occhio bello;
 Fà l'uom robusto, e forte,
 E l'abilita à far da buon Consorte.

Ros. Che secreto divino! *Trit.*

Trit. Eh mi burlate.

Giac. Signor, mi meraviglio, ad un mio pari
 Non si dice così, la riverisco.

Ros. E voi dite d'amarmi, e ricusate
 Quel, ch'io tanto desio?
 L'amor vostro non è simile al mio.

Trit. Ehi sentite, Signor. . . . (se fosse vero
 Gran segreto faria!) come s'adopra?

Giac. Facilissimamente. In quest'ampolla
 Vi è l'aqua prodiggiosa,
 Addattarvi bisogna
 In un sito ristretto,
 Ed in mezz'ora si vedrà l'effetto.

Ros. Questa prova chied'io dell'amor vostro.

Trit. Sottisfarvi saprò. Già finalmente
 Mezz'ora è breve tempo.
 Dite, quanto si spende?

Giac. Sei Zechini, e non più.

Ros. Poca moneta.

Trit. Son risolto provarlo.

Giac. Ed io vi servo,
 E se non opra ben, non mi pagate.
 Una Bote vi vuol, ma vuota, e nuova.
 Fattela portar quivi, e facciam presto.

Trit. Una Bote, perche?

Giac. Più non cercate.

Trit. Ancor questo farò. Non m'ingannate.
 Chi è di là? (viene un Servo) guarda abbasso
 Che vi è una Bote nuova
 Falla portar di sopra in questa stanza.

Ros. (Oimè, che dalle risa il cuor mi creppa.)

Giac. Signor quest'è un licore,
 Che facilmente esala;
 Voi nella Bote entrar dunque dovrete,
 E farvi

E farvi chiuder bene, indi la faccia

Bagnandovi, e le mani,

Nel corso di mezz'ora

Forte, robusto, e bel verete fuora.

Trit. Io nella Bote entrar? Voi v'ingannate.

Ros. Se non fatte così, Voi non mi amate.

Trit. Ah Rosalba pavento

Di qualche tradimento.

Ros. Tradimento? perche? dove son io

Non temete di mal, dolce amor mio.

Viene la Bote.

Trit. Pur entrar mi convien. Che farà mai?

Cara già vinto m'han le tue parole

Ecco Diogene, ò bella, in faccia al Sole.

Mettono Tricicon nella Bote.

Ros. Entrato è il pazzo. Oh questa è bella affai!

Giac. Zito Rosalba, ed il più bel vedrai.

Trit. Orsù via dunque datemi l'ampolla.

Giac. Signor v'aricordate

Cosa ieri vi disse l'indovino?

Trit. Che ne sapete Voi?

Giac. Tutto mi disse,

Sò ben, ch'ei vi predisse,

Che la Donna, ch'amate

Alfin v'avria burlato,

Ecco il pressaggio suo verificato.

Trit. Ma che discorso è questo?

Giac. E per farvi veder, che'l vel raggiono,

Io l'Astrologo sono;

Con vostra buona grazia, Signor mio,

Prendo Rosalba, a rivederci, Addio.

Trit. Ah traditor, briccon, Rosalba oimè

Soccorso, aita, carità di me.

Ros. Per ora io me ne vò,

Quando Giovin sarete tornerò.

Trit.

Trit. Sia maledetto

Chi a Donna crede.

Ros. Giac. à 2. Che sei pazzo

Ben si vede.

Trit. Senza Fede.

Ros. Giac. à 2. Ben si vede,

Che sei pazzo da legar.

Trit. Tiranna! Spietato!

Ros. Che brami?

Giac. Che vuoi?

Trit. Pietade. Mercè.

Ros. Giac. à 2. Pietade non v'è.

Trit. Se uscir ne potessi,

Vorrei vendicarmi;

Oimè, che son fiaco,

Non posso ajutarmi.

Rimedio non c'è.

Giac. Eh via vergognatevi,

Prudente mostratevi.

Ros. Tacete, soffrite,

Soffrite per mè.

Trit. Con questo bastone.

Giac. Oh che pazzo!

Ros. Oh che buffone!

Trit. Ma non ci arrivo.

Giac. Ros. à 2. Tu sei già di senno privo.

Trit. Spietata! Crudele!

Giac. Che dici?

Ros. Che parli?

Trit. Pietade per me.

Giac. Ros. à 2. Pietade non v'è.

Fine della Seconda Parte.

P A R -

PARTE TERZA.

Sala da Giudice.

*Giacinto da Giudice, Rosalba d' Avvocato, poi
Triticone con Carte, e Libri.*

Giac. **C**He ne dite Rosalba
Vi piace l'invenzion?

Ros. Bella bellissima.

Giac. Badate à non fallare.

Per un finto Ministro, à nome vostro
Io tutto à Triticone fei sequestrare,
Ad effetto d'aver la vostra Dote.

Egli città, come si suol nel Foro,
Per la revocazion di quel Sequestro
La causa fù accettata,

Si contestò, si deputò, sta mane
Già si deve trattar. Voi vi fingete
Di Rosalba Avvocato;

Io Giudice mi fingo;

Triticone deve primo

Parlar. Voi rispondete,
Come, che v'insegnai, nè fallerete.

Ros. Farò, come volete,
Ma temo, che alla voce
Triticone mi conosca.

Giac. Vi son degl' Avvocati
Giovini come voi, ch'hanno la voce
Affai più feminina.

Pensate, se quel vecchio
Ch'anco poco vi sente.

Conoscer vi saprà. Non v'è alcun dubbio.

Ros. Vada ben, vada male, in voi confido.

Giac.

Giac. Ma intanto, ò bella,
Che qui soli restiamo

Ros. Cosa voreste far?

Giac. D'amor parliamo.

Lasciate, ch'io vi miri
Luci vezzose, e belle
Voi fiete vaghe stelle,
Che con soavi giri
Beate questo cor.

In Voi stà la mia vita,
Se per voi Sole io vivo
Voi sol prestate aita
Al mio cocente ardor.

Lasciate &c.

Ros. Ma già vien Triticone.

Giac. Passeggiate la Sala, ed io mi fiedo.

Trit. Siete Voi di Rosalba l'Avvocato?

Ros. Sì Signor, quel son'io.

Trit. Siete dannato.

Ros. Perché Signor, perché?

Trit. Avete torto marcio, e non si ponno
In coscienza diffender cause tali.

Ros. Eretti i Tribunali
Sono per far Giustizia, ora vedremo
Chi avrà di Noi ragion.

Trit. Senz'alcun dubbio
La causa vincerò, ma questo struscio
Si potea risparmiare.

Ros. Eh cominciate
A parlar della causa; Il tempo passa.

Trit. Permette l'Illustrissimo
Giudice sapientissimo,
Ch'io cominci à parlar?

Giac. Incominciate.

Trit.

Trit. Un tal Signor Sempronio
Di Casa Frangiador quondam Fabrizio
Nell'anno mille settecento, e sedeci
Di Gennaro morì nel giorno tredici.
Restò la Moglie allora,
E con essa una figlia,
Che Rosalba si chiama,
Unica prole, e erede
Di tutto il Patrimonio
Del sudetto Signor quondam Sempronio.

Ros. Ben bene qui ti voglio.

Trit. Appiano, appiano,
Che veniremo al punto.

Giac. Andate per le corte,
Io non voglio sentir cose superflue.

Trit. Presto, presto mi spichio. Ecomi al Fatto.

Il sudetto Signor quondam Sempronio
Lasciò me Triticone
Di Casa Ballonar quondam Anchise
Per Tutor della Figlia, unitamente
Alla Moglie sudetta, ch'avea nome . . .
Più non me l'aricordo.

Ma con questo, che morta
La Moglie, io sol restassi
Tutor, e Curator della fanciulla.
Verificato è il caso.

E' già morta la Madre, io solo resto,
Come diceva

Ros. Eh non è il punto questo,
Che abbiamo da trattar, presto alla Dote.

Trit. Ma voi m'interrompete
Troppo fuori di tempo,
Si vede ben, che principiante siete.
Così, Signor, per accostarmi al fine,

S' in-

S'introdusse in mia Casa un Bricconaccio,
Un Furbo, un Ladro.

Giac. Basta, basta, usate
Un poco di rispetto al Tribunale.

Trit. Astrologo si finse, e poscia Medico,
Colle sue falsitadi
M'offuscò la ragione,
E mi ridusse entrar dentro una Bote.

Giac. à 2. A' à questa è da ridere!

Ros. Ridete pur, ma io non rido al certo.

Vedendomi ridotto,
Ch'io non potea più movermi,
Quel bricon, quel guidon

Giac. Pian vi dico, Signor, parlate in causa.

Trit. Rosalba prese per la mano, e in questa
Guisa me la rapì,

Or pretende la Dote, e per averla
Tutto mi sequestrò. Già voi sapete,

Giudice sapientissimo,
Che il trattato *de Nuptiis* parla chiaro;

Se la Moglie è rapita,
Il Matrimonio è nullo.

Non vale il Matrimonio,
Dargli non si convien dunque la Dote.

Della vostra Sentenza sia l'effetto
Di liberarmi quel Sequestro. Ho detto.

Giac. Che rispondete voi? à *Ros.*

Ros. Signor accordo
I primi fatti. E' vero,
Che Rosalba restò l'unica Erede

Di quel Signor Sempronio
Ergo si deve à lei quel Patrimonio

E' vero, accordo ancora,

Che

Che il Signor Triticone
 Restò solo Tutor di quella figlia,
 Ma del cuore di lei non è padrone.
 Il buon vecchio credeva
 Buscar quel bocconcin, ma s'ingannò
 Nella fossa, ch'ei fece, egli cascò.
 E' ver, ch'un giovinotto
 Di lei se n'invaghi,
 Ch'ei se la prese è ver, ma non rapì.

Trit. Che differenza fate
 Da prendere à rapir? Son ragazzate.

Ros. O' ò non mi scapate
 Questo è il punto, Signor, quando vi provo,
 Ch'ella non fù rapita,
 Vollete, che la causa sia finita?

Trit. Ben bene io mi contento.

Ros. A me, v'incontro.
 Il Ratto è allor quando il voler resista
 Della Donna rapita,
 Che cos'è il Matrimonio?
Consensum, già si sà, *facit virum*,
 Ella consente, per Marito il vuole,
 E rapita sarà? Ma vi è di peggio.
 Il trattato *de Nuptiis*, che allegaste
Raptave sit Mulier dice, è vero;
 Mà soggiunge dappoi, se lo sapete
Nec parti Mulier sit redita tutæ,
 Ei la conduce in Casa sua, la Sposa,
 Coi suoi parenti è unita,
 E direte così, ch'ella è rapita?

Trit. Più risponder non sò.

Ros. Nò rapita non fù. Ergo la Dote
 Negar non se gli può:
 Giudice, che sedete

Per

Per giudicar la verità. Vi priego
 Alla mia insufficienza
 Supplisca il vostro ingegno,
 Fia di giustizia impegno
 Confermar il Sequestro, al solo effetto
 Di conseguir la Dote. Io pure hò detto.

Trit. Dica pur quel che vuole, io già l'hò vinta.

Giac. La mia Sentenza udite:

Ascoltate le parti,
 Giudicando à tenor della Dimanda
 Dell'Eccellente Domino Propizio
 Condanno Triticone
 A' Rosalba pagar tutta la Dote,
 E per la resistenza
 Ch'egli mostrò di darla, ingiustamente
 In doppio lo condanno, e nelle spese
 Confermando il Sequestro.

Trit. Appiano, appiano
 Mi condannate in doppio, e nelle spese?

Giac. Tal'è la mia Sentenza.

Trit. Rovinar mi volete.

Giac. Prendete, ed essequir Voi la farete.

S'alza, e dà la Carta à Rosalba.

Trit. Ah per pietà Signori

Non siate sì crudeli

Quest'è il mio precipizio.

Ros. Io non sò cosa dir, quest'è il Giudizio.

Giac. Mi fatte compassione *à Trit.*

Signor Propizio vi faria maniera
 D'aggiustar sta faccenda?

Ros. Io non la veggo.

Trit. Amico siam tra Noi

Qui non v'è la Cliente,

E m'impegno, che lei non saprà niente.

Dieci

Dieci Doppie vi dono.
Se aggiustar la volete in confidenza.

Ros. Io trovar il ripiego non saprei.

Giac. Rimettetevi in me Signori miei.

Ros. à 2. Io mi contento.

Trit. Udite,
Giac. Udite,
Ma nò, voglio pensarvi.

Ros. à 2. E' di ragione.

Trit. Misero Triticone

A qual passo ti guida

Un'amoroso incanto?

Ahi più non posso trattenere il pianto.

Mi cadon le lacrime

Dal duolo terribile.

Oibò, che vergogna!

Mi vedono,

M'osservano,

Tenersi bisogna.

Oimè il Singiozzo.

La Tosse, la Tosse.

Non posso fiatar.

La lara, la lara,

La lara, là là

Io finger vorrei,

Mà il pianto negl'occhi

Non posso fermar.

Mi cadon &c.

Ros. Signor, che avete mai?

Trit. E niente, niente

M'andò un po di Tabacco dentro gl'occhi.

Giac. Io l'hò trovata al fine.

Straccierem la Sentenza;

Fare-

Faremo una Scrittura, in cui si dica,

Che il Signor Triticone

Dà Rosalba per Moglie

A Giacinto Verbani, e che gl'assegna

Per Dote tutto quello,

Che dal Padre di lei gli fù lasciato.

Non v'è bene così?

Ros. Io mi contento.

Trit. Ma per me non v'è bene.

Ros. Valerà la Sentenza

Col doppio, e nelle spese.

Trit. E questo è peggio.

Giac. Convien, che risolviate.

Ros. O' la Scrittura, o' la Sentenza.

Trit. Or via

Mi risolvo segnar questa Scrittura;

Ma saran poi contenti

Gl'avversarij di questo aggiustamento?

Giac. Per Giacinto m'impegno;

Ros. Io per Rosalba.

Trit. La Scrittura si faccia.

Giac. Ora la stendo.

Ros. Signor, ben lo sapete

Promissio boni Viri est obligatio.

Trit. Prendete pur le Doppie.

Ros. Io vi ringrazio.

Se poi dir lo volete

Alla Cliente mia, poco mi preme;

Mentre con lei le goderemo assieme.

Trit. Siete un di que' Avvocati.

Ros. Olà tacete,

E la mia profession non offendete.

L'Avvocato è necessario

Per la robba

Per

Per la vita
 Per la Fama
 Per chi regge
 Senza lui, che val la Legge?
 Lui l'espone al Tribunal.
 Le menzogne pone in chiaro,
 E discopre i tradimenti
 Gl'innocenti
 E sso difende,
 Perché intende
 Qual'è il bene, e qual'è il mal.
 L'Avvocato &c.

Giac. Eccovi la Scrittura
 Via Signor Triticon sottoscrivete.
Trit. Triticon Ballonar, come di sopra.
Giac. Per Giacinto Verbani io la confermo.
Ros. Io per Rosalba Frangiador l'affermo.
Trit. Ma non basta così.
Giac. Cosa vi vuole?
Trit. Dev'esser sottoscritta
 Di propria man dai due Conforti ancora,
 E valerà questa Scrittura all'ora.
Giac. Desiate ancor questo?
Trit. Certo per mia cauzione.
Ros. Sarete sottisfatto.
Giac. Leggete questa firma il tutto è fatto.
Trit. Ma qui già non rimiro
 Altra sottoscrizione, che le due vostre.
Giac.) a 2. Appunto Triticon sono le nostre.
Ros.) Si scoprono.
Trit. Oh Ciel, che vedo mai?
Ros. Rosalba in me vedete.
Giac. In me Giacinto.
Trit. Traditori così . . . Ma nulla vale

La Sentenza, il Giudizio; e la Scrittura
 Perché carpita fù non hà valore.
Ros. Questa è la vostra man Signor Tutore.
Giac. Se voi di vostra mano
 La Dote promettete,
 Ritirarvi già più voi non potrete.
Trit. Voi m'avete ingannato.
Ros. Ben'io, s'è voi credevo
 Ingannata sarei. Con tante belle
 Paroline melate
 Acciecar mi volevi, e avermi in Moglie
 La semplice così, l'astuto coglie.
Giac. Io già colla Scrittura
 Dal Giudice non finto ora mi porto;
 E pensateci Voi.
Trit. Nò nò fermate
 Senza multiplicar tant'altre spese,
 E litigar ancora,
 Tutta la Dote vi darò in mal'ora.
Giac. a 2. Così dunque in allegria
Ros. a 2. Goderemo i giorni nostri.
Trit. Ladronaccio, brutta Arpia,
 Di Cocito orrendi Mostri.
Giac. Così irato, ma perché?
Ros. Siete in colera con me?
Trit. Lasciatemi star, lasciatemi star.
Ros. Bel Vecchietto,
 Mio caro, caretto.
Trit. Ancora burlar? ancora burlar?
Giac. Carta canta, e Villan dorme,
 La Scrittura parla chiaro,
 Triticon, che si puol far?
Trit. Queste qui non son le forme
 Di venirmi à trapolar.

Ros. Signor mio, vi vuol pazienza,
Siete vecchio, siete buono
Solamente d'abbruciar.

Trit. Quest'è troppa impertinenza,
Non si puol più sopportar.

Giac. à 2. Caro vecchietto,
Ros. Carino, caretto,
Tutta la barba

Vi voglio pelar.

Trit. Lasciatimi star.

Giac. Ros. à 2. Lasciamolo star.

Fine della Terza, ed Ultima Parte.

37

Vedendosi in pratica, che la
Seconda Parte della Pu-
pilla non riesce secondo l'
intenzione, si è cangiata
nella seguente maniera:

*Rosalba sola, poi Triticone, poi Giacinto
da Medico.*

Ros. **O**H benedetto foglio!
Ti baccio, ti ribaccio, e in te ritrovo
Il mio vero diletto,
Ma Giacinto non viene, ed io l'aspetto.
Questo foglio m'avvisa,
Che amalata mi finga, e ch'egli in breve
Da Medico verrà per involarmi.
Con il Tutor, che mi ama
Devo fingere ancor genio, ed affetto,
Già il finger nella Donna
E' usanza, e non difetto.
Ma già vien Triticone
Or del foglio ritorno alla lezione. *siede.*

Trit. Rosalba diletteffima
Ditemi come state?

Ros. Ohimè che male!

Trit. Credetemi Figliola,

C

Che

- Che tutte sono mie le vostre pene .
Ros. E il Medico non viene .
Trit. Egli verrà à momenti . Allo Speciale
 Un ordine lasciai ,
 Che il Medico più bravo a me spedisca
 Accioche in breve tempo ei vi guarisca .
 Ma intanto state allegra
 Pensate à quel che l'indovin vi hà detto .
Ros. Al certo vi prometto ,
 Che vi penso assai più che non credete .
Trit. (Si è di me innamorata ,
 Ed è per la passion resa amalata .)
Ros. (E Giacinto non viene , ò me meschina !)
Trit. Orsù non è più tempo
 Di simular Rosalba il vostro foco .
 Che il silenzio potria darvi la morte
 Confessatelo pur ; voi siete amante .
Ros. Ahimè !
Trit. Vi compatisco , anzi destino
 Di rendervi contenta in questo giorno .
Ros. Questa speranza mi mantiene in vita .
Trit. Adunque il vostro mal provien d'amore .
Ros. Sò che tutto il mio mal chiuso hò nel core .
Trit. (Che Astrologo dabbe ne
 In breve tempo ei me la rese amante)
 Voi sarete la Sposa .
Ros. Oh che bel nome !
 Un sì dolce pensier già mi rissana . *S'alza.*
Trit. Se vi fui buon Tutore
 Sarò miglior Marito .
Ros. Ohimè che male ! *siede.*
Trit. (Essa per il contento è già svenuta .)
Ros. (Se Giacinto non viene io son perduta .)
Trit. Ma la figlia da vero è in accidente ,

Et

- Et hà il naso ghiacciato
 Se il Medico non vien son disperato .
 Rosalba mia bellissima
 Conforte diletteffima
 Mirate il vostro Sposo ,
 Che il mal vi passerà .
 Prendete l'Asa fetida ,
 Ch' al male delle femine
 Sovente si confà .
 Rosalba mia &c.
Ros. Temo , che già per me la sia finita .
Trit. Ecco il Medico , ò Figlia .
Ros. Io torno in vita . *s'alza.*
Trit. Gran forza al certo hà l'opinion umana
 Se sol col nome il Medico rissana .
Giac. Riverente m'inchino o mio Signore .
Trit. (Che Medico gentil .)
Ros. (Che bel Dottore .)
Trit. Signor Eccellentissimo
 Alla di lei virtù mi raccomando .
Giac. Hà forse lei qualche malanno adosso ?
 Già la vecchiezza sua
Trit. Basta fermate ,
 Ne mai di cosa tal non mi parlate .
Ros. Signor Tutore ,
 Signor Dottore
 Il mal crescendo vā .
 Voi già lo sapete , *a Trit.*
 Voi già m'intendete ; *a Giac.*
 Abbiate pietà .
Giac. Non temete Signora in breve tempo
 Rissanata sarete .
Trit. Prima Signor che v'accostiate à lei
 Io vi dirò il suo male .

C 2

La

La semplice fanciulla,
 Che mai provato ha l'amoroso ardore
 Sentendosi nel core
 Nascer per me la fiamma prodigiosa
 Per l'alta brama d'essere mia Sposa
 Amalata si rese, onde desio,
 Che voi pur fecondiate il genio mio.

Giac. Ben bene io vi prometto
 La fiamma secondar del di lei petto.
 Ma se vi contentate
 Lasciate ch'io l'interroghi in disparte
 Per poter adoprar l'ingegno, e l'arte.

Trit. Fate il vostro mestier io mi contento.
 (Che Medico garbato
 Il Ciel me l'hà mandato.) *si ritira.*

Giac. Adorata Rosalba eccomi lesto
 Se volete venire, il punto è questo
 Destinato alla fuga.

Ros. Io con voi venirò fino alla morte.

Trit. (Oggi Rosalba farà mia Conforte.)

Giac. Appiedi delle Scale
 Quattro de' Servi miei vi sono armati,
 Onde alla Casa mia farem scortati.

Ros. Pur che voi siate meco altro non curo.

Trit. (Dell'amore di lei già son sicuro.)

Giac. Signor Triticon mio, lei è servita.

Trit. Rosalba, come v'è?

Ros. Già son guarita.

Trit. Come? sì presto? E come mai faceste?
a Giac.

Giac. Ma voi non mi diceste,
 Ch'era tutto d'amor il di lei male?

Trit. E ch'ella era di me dissi invaghita.

Giac. Consolandola dunque io l'hò guarita.

A una

A una Donna, che patisca
 Qualche mal di gioventù
 Non vi vuol Cassia,
 Non vi vuol Manna,
 E la Teriaca buona non è.
 Vi vuol un Medico,
 Che sia buon pratico,
 Che trovi subito
 Il come; e 'l che.

A una &c.

Trit. (Gran fortuna è la mia, sempre ritrovo
 Gente di buona mente, e di buon core.
 L'Astrologo fù buono,
 Mà il Medico è migliore.)

Giac. Quando meco sarete *a Ros.*
 Penferemo alla Dote.

Trit. Che li dite Signore?
 Anch' io sentir vorrei.

Giac. Tutti li detti miei
 Tendono a stabilire il Matrimonio.

Trit. Che siate benedetto.

Ros. Orsù già tutto intesi. Altro non manca.
 D'aspettar son già stanca.

Trit. Guardate s'ella mi ama
 Ogni breve dimora è à lei di pena.

Giac. Concludiamo l'affare or trà di noi
 Voi ardate d'amor. *a Ros.*

Ros. Mà sol per Voi. *a Giac.*

Trit. Adunque è giunto il giorno
 Fortunato per me,

Ros. Fortunatissimo.

Trit. Voglio darli la man. *a Giac.*

Giac. Fate benissimo.

Trit. Mia cara Pupiletta

Dami

Dami la man di Spofa .

Giac. Non fiate si ritrofa .

à 3. Oh che confolazion .

Trit. Guarda lo Spofa .

Rof. Io già lo miro .

Trit.) L' ami cofante ?

Giac.)

Rof. Per lui fo fpiro .

à 3. Contento maggiore di quefto non v'è .

Trit. Dammi la mano

Spofa diletta .

Rof. Prima del Medico

Vuò la ricetta .

Giac. Lasciate fare a mè .

Và in mezzo .

Trit. Che Medico gentile !

Rof.) Che pazzo da legar .

Giac.)

Trit. Figliola fe volete .

Rof. Non poffo più aspettar .

Giac. Così miei Signori

Se pur vi degnate

Io nel vostro Matrimonio

Servi ò per Testimonio .

Trit. Fate pur come volete .

Rof. Il mio genio già fapete :

Trit.) A voi tocca il comandar .

Rof.)

Giac. Favoritem le dextre ,

Io vi voglio confolar .

à 3. Maggior fortuna non poffo sperar .

Giacinto prende la mano a Triticone , e Rosalba fingendo unirle , poi dà una spinta a Triticone , e conduce via Rosalba .

Trit. Oimè che fate ?

Rof.

Rof. Queft' è mio Spofa .

Giac. Queft' è mia Spofa .

Trit. Come ?

Giac.) Tacete non fate rumor .

Rof.)

Trit. Son tradito .

Giac. Mia cara Moglie .

Rof. Dolce Marito .

Trit. Di rabbia .

Giac.) Di gioia .

Rof.)

à 3. Ripieno hò il mio cor .

F I N E .